

ciclismo

**GIRO DELL'APPENNINO**  
Novi Ligure, Simoni vince e bisca il successo del 2003

Gilberto Simoni ha vinto la 66/a edizione del Giro dell'Appennino, ripetendo il successo del 2003. Una vittoria esaltata dalla posizione del nuovo traguardo, davanti al Museo dei Campionissimi di Novi Ligure, realizzato in onore di due giganti come Coppi (quest'anno ricorre il 50° anniversario dal suo unico successo in questa gara) e Girardengo. Simoni (Lampre Caffita) ha preceduto in volata Luca Mazzanti (Ceramica Panaria-Navigare) e il polacco Przemyslaw Niemec (Miche).



**Delusione tricolore alla Liegi: vince Vinokourov nel giorno nero di Di Luca**

L'abruzzese sperava nel tris ma è andato in crisi a metà gara piegato dai crampi. Buon ritorno di Bettini, quarto

Massimo Solani

La speranza di Danilo Di Luca di ripetere l'impresa riuscita a Davide Rebellin lo scorso anno e vincere in una sola settimana Amstel, Freccia Vallone e Liegi-Bastogne-Liegi è durata meno di 200 chilometri. E si è spenta più o meno nel momento in cui si accesa quella di Alex Vinokourov, che l'anno scorso si era dovuto accontentare del terzo posto dopo un allungo sulla Cote de Saint-Nicolas, di vincere la novantunesima edizione della Regina delle Ardenne. Una vittoria in volata quella del kazako della T-Mobile (battuto il tedesco

Jens Voigt) costruita su una fuga a due lunghissima iniziata sulla Cote de Vecqu quando mancavano 53 chilometri dall'arrivo. Dietro, ad un distacco che si è sempre aggirato attorno al minuto, il gruppo dei migliori comprendente fra gli altri Rebellin, Celestino, Evans, Bettini, Boogerd, Etxebarria e Damiano Cunego. Una cronometro lunga 50 chilometri, quella dei due fuggitivi, durante la quale soltanto l'ascesa alla Redoute ha intaccato il margine sugli inseguitori, sceso a 30" circa, prima però che là dietro l'assenza della benché minima collaborazione spianasse la strada della vittoria a Vinokourov, alla sua seconda grande affermazione dopo l'Amstel Gold Race del 2003. Una carriera da piazzato

quella del kazako, impreziosita dal terzo posto al Tour de France 2003 e dall'argento a Sydney nel 2000.

Staccato di 24 secondi sul traguardo di Liegi Paolo Bettini, quarto, che in volata ha battuto l'australiano Cadel Evans e lo spagnolo David Etxebarria. Un buon ritorno per il Grillo de La California, dimenticata la mononucleosi che l'ha limitato in questo inizio di stagione. Lontano, ad oltre tre minuti di distanza ma comunque leader della classifica Pro Tour, Danilo Di Luca che per quasi due ore ha lottato coi crampi che ne hanno limitato l'azione. «Non sono mai stato bene - ha commentato l'abruzzese di Spoltore - E mi dispiace perché la Liegi è la corsa che mi piace di più».



Francesco Luti

# Lampo di Nedved e la Juve torna in vetta

Un gol del fischiatissimo ex decide la gara con la Lazio. I bianconeri riagganciano il Milan

**surreality show**

**POLITICALLY CORRECT**

Pippo Russo

ROMA Una bomba carta, cinque coltelli a serramanico, un'ascia affilata e una mannaia lunga un metro.

Il prologo di Lazio-Juventus, a mezzo chilometro dallo stadio Olimpico è la scientifica preparazione di una notte di sangue scongiurata soltanto dalla felice intuizione delle forze dell'ordine che, ad un'ora dal fischio d'inizio, tra i cespugli di fronte al ministero degli Esteri, pescano la sacca-tipo del piccolo teppista, ma, sfortunatamente, non il titolare. Finisce con la Juve in trionfo dopo 85' di sofferenza grazie ad un lampo del l'ex Nedved che permette ai bianconeri di rimanere agganciati al Milan.

Al calcio d'inizio, la Juve deve fare a meno degli infortunati Emerson e Trezeguet e del "cattivo" Ibrahimovic, la Lazio recupera in extremis Peruzzi e spedisce in campo dall'inizio Di Canio (per Bazzani), tanto per dare un po' di pepe in più alla gara. Capello affida a Blasi le chiavi del centrocampo e chiede a Zalayeta di tornare spesso a dare una mano. In avanti resta il solo Del Piero subito oggetto delle "attenzioni" di Siviglia (ammonito) e Couto. I bianconeri si fanno preferire sul piano del palleggio, controllano le operazioni ma non pungono: la Lazio, sorniona, se ne sta ad aspettare il momento giusto. Al 13' Rocchi mette paura a Buffon ma è impreciso, poi Del Piero alza bandiera bianca sostituito da Olivera che prova subito a superare Peruzzi su punizione senza risultato. La partita più che bella è molto equilibrata, Di Canio e compagni superano la timidezza iniziale e iniziano a recuperare terreno, la Juve fa poco per impedirlo, ma prova ad approfittare degli spazi che, fatalmente, si vengono a creare. La sensazione è che per sbloccare la gara occorra la giocata (o l'errore) di un singolo: nel primo tempo invece (a parte un paio di entrate da codice penale punite tempestivamente da Trefoloni e un mezzo rigore reglamato dalla Lazio senza eccessiva convinzione) non succede altro. E il pareggio è conseguenza naturale della poca voglia di rischiare di entrambe le squadre. Quando si ricomincia Casazza prende il posto di Peruzzi e Bazzani quello di Di Canio. Il portiere genovese rischia di provocare immediatamente un disa-

Una delle conseguenze scatenate dal pasticciaccio delle squalifiche televisive è il succedersi di scambi dialettici improntati al massimo rispetto della political correctness. A darne la prima testimonianza è stato il difensore interista Sinisa Mihajlovic, universalmente noto per apertura d'idee e tolleranza di comportamenti. Il giocatore serbo ha dichiarato alla stampa che in occasione dello scontro a capocciate dello scorso mercoledì, Ibrahimovic - il quale, non va dimenticato, ha origini bosniache - gli avrebbe rivolto insulti razzisti. Ma, già che c'era, Mihajlovic ha aggiunto una frase carina all'indirizzo di Mino Raiola, il procuratore dell'attaccante juventino: «Io quello lì lo conosco come pizzaiolo». Possiamo prevedere quali saranno i prossimi scambi dialettici; che, in coerenza con la levatura dei personaggi, è prevedibile vengano effettuati in punta di fioretto.

Raiola: «Non c'è nulla di male a essere figlio di un pizzaiolo, io ne vado orgoglioso. E risparmio di dire di chi sia figlio Mihajlovic. Comunque, la colpa è tutta di quel fighetto sciarpato di Mancini che continua a portarselo dietro ovunque vada, come se dovesse pagare una tassa».

Mancini: «Non capisco cosa voglia Raiola da me, e perché mi tiri in mezzo. Mi pare che si stia parlando troppo della cosa, e che alla fine a approfittarne sia soltanto il Milan e quella mortadella di Ancelotti».

Ancelotti: «Ma cosa vuole Mancini? Mi lasci in pace, è tutta invidia lui in tre derby su quattro gli ho smerigliato le chiappe, senza che lui riuscisse a farmi un gol. Per quanto mi riguarda, dovrebbe intervenire Carraro a mettere fine a questa storia. Ma cosa ci si può aspettare da una mummia?».

Carraro: «Adesso basta, questi litigi mi hanno stufato. Io ho altro a cui pensare, possibile che ogni giorno me ne combinino una? La violenza ultras, i giocatori che si cazzottano e sputazzano, il sorteggio arbitrale: non si finisce mai. E quel democristiano baciapile di Petrucci che non interviene».

Petrucci: «Questa non me l'aspettavo, da Carraro. Ma chi era il medium che ha riferito le sue parole? Voglio verificare tutto, alla lettera. Poi ricorrerò al Tas di Losanna per difendere la mia onorabilità. Ché tanto quelle cariatidi stanno lì apposta, profumatamente pagate, per ciucciarsi i casini che combiniamo noi».

surrealityshow@yahoo.it

stro, rinviando allegramente su Olivera un'alleggerimento all'indietro. Il pallone carambola miracolosamente fuori dallo specchio della porta, e per la Lazio è un buon segnale. I biancocelesti sono infatti costretti a fare i conti con la maggiore dinamicità degli ospiti, per nulla rassegnati all'idea di chiuderla in parità. La gara resta spigliata e piena di contrasti, anche duri. Alla Juve manca qualità, e si vede: alla Lazio fa difetto un

po' di convinzione e freddezza negli ultimi metri. Uno degli ultimi ad arrendersi all'ipotesi di una divisione dei punti sembra l'ex Nedved, tornato in forma dopo il mese di riposo forzato. Grazie alla sua spinta l'azione della Juventus, negli ultimi 20' si fa più costante, mentre la Lazio si affida al contropiede. Alla mezz'ora però soltanto un mezzo miracolo di Casazza (parata di petto su botta dai 20 metri di Nedved) impe-



Pavel Nedved autore del gol vittoria contro la Lazio contrastato da Giuliano Giannichedda

disce ai bianconeri di passare. Papadopulo inserisce Antonio Filippini per Cesar nel tentativo di tamponare le discese di Zambrotta e Zalayeta. Olivera lascia il posto a Kapo a cinque minuti dalla fine, quando tutti sembrano rassegnati al pari. Tutti tranne Nedved. L'ex, fischiatissimo per tutta la gara si prende la sua rivincita nel modo più dolce: driblando mezza difesa laziale e depositando alle spalle di Casazza di sini-

stro. La Lazio si getta in avanti per raddrizzare la gara con generosità ma senza fortuna. Buffon è decisivo nell'unica parata della gara (su velenosa punizione di Oddo da trenta metri); l'arbitro (perfetto fino a quel momento) decide inspiegabilmente di concedere appena 50 secondi di recupero, gelando le ultime speranze dei 60 mila dell'Olimpico battuti dall'ex più temuto e meno amato.

**Bologna-Fiorentina**

**Fra Zoff e Mazzone a vincere è la paura**

Marco Falangi

BOLOGNA Prima di tutto non prenderle. Un imperativo chiaro ha fatto di Bologna-Fiorentina una partita giocata con tanta testa e pochissimo cuore, chiusa 0-0 tra i fischi di tutto il pubblico. Con buona pace di chi si aspettava un derby dell'Appennino giocato col coltello tra i denti, come tradizione comanda. Se si gioca con la testa può essere per calcolo o per paura. Combinazioni di questi due ingredienti hanno caratterizzato la partita sia dei rossoblu che dei viola. Sempre usando la testa, si potrebbe sostenere che da parte del Bologna c'è stato più calcolo, mentre da parte della Fiorentina è stata più dominante la paura. Lo confermano anche le parole dei protagonisti a risultato acquisito.

«Siamo andati in campo per vincere, poi siamo calati e abbiamo gestito il finale - ha detto Mazzone -. Il punto è importante e ci dà un pizzico di tranquillità». «Adesso conta fare dei punti, non il bel gioco», gli ha fatto eco Pagliuca. Più amare ma altrettanto sincere le conclusioni tratte da Zoff, ancor più mesto del solito nel dopopartita: «È un punto che abbiamo fatto, anche se speravamo in qualcosa di più». Paura o calcolo che sia stato, è senza dubbio un punto che serve più al Bologna mentre lascia in bruttissime acque la Fiorentina. Ed è tutto quello che di notevole si può dire di una partita senza spettacolo e con rarissime emozioni. Solo due sono state quelle vere, una per parte. La prima, dopo tre minuti dal via, è passata per il destro infelice di Locatelli che da due passi ha sparato alta una palla che Dainelli gli aveva appoggiato comodamente sui piedi invece di liberare l'area. La seconda, al 19' della ripresa, l'ha avuta Pazzini che si è sbarazzato facile di Legrottaglie per poi trovarsi a tu per tu con Pagliuca e tirargli addosso di esterno destro. Per il resto è stato tutto un susseguirsi di tentativi appena abbozzati, su entrambi i fronti, di spingersi in avanti senza avere il coraggio di scoprirsi davvero. Un "vorrei ma non posso" che ha messo a dura prova la pazienza del pubblico. Specialmente quando, attorno al quarto d'ora della ripresa, i due allenatori hanno scoperto del tutto le carte in tavola: Zoff ha tolto dal campo Miccoli (l'unico che aveva davvero voglia di lasciare un segno nella partita) per inserire un rientranza e spento Bojnovic, mentre Mazzone ha richiamato l'unica vera punta, Tare, per lasciare spazio a Meghini. I segnali che fosse più opportuno non farsi del male recalcitrante c'erano quindi tutti, e il gioco è venuto di conseguenza. Con la Fiorentina a pressare e raddoppiare in maniera energica solo a centrocampo e il Bologna a cercare di imporre ritmi blandi quando era in possesso di palla.

**ieri sera**

**Proprio qui trent'anni fa**

Marco Fiorletta

**Merckx, ancora un giorno da re**



scudi. Soli al secondo posto i varesini dell'Ignis che vincono a Forlì sulla Jolly con Morse che realizza 40 punti.

Eddy Merckx (nella foto) vince per la quinta volta la Liegi-Bastogne-Liegi. Il belga supera in volata il francese Thevenet «che aveva tentato di squaliarsi ad un tiro di schioppo dal traguardo» (Gino Sala).

Il ciclista Domenico Adinolfi, campione europeo in carica, si candida per il titolo mondiale dei mediomassimi dopo aver sconfitto il belga De Kerpel in undici riprese, per il pugile italiano «è stato un piacevole, tranquillo week-end, però se intende affrontare i migliori la faccenda diventerà molto seria» è il commento di Giuseppe Signori.

LIVORNO	1
LECCE	0

**LIVORNO:** Amelia, Grandoni, A. Lucarelli, Galante, Pfortzel (35' st Balleri), Vigianni (18' st Licka), Grauso, Vidigal, Doga, Protti (29' st Paulinho), C. Lucarelli.

**LECCE:** Scignano, Cassetti, Paci, Camisa, Rullo (31' st Esposito sv), Giacomazzi, Della Bona, Eremenko (35' st Mariani), Vucinic, Konan (46' st De Almeida), Pinardi.

**ARBITRO:** Tombolini

**RETE:** nel st 48' C. Lucarelli

**NOTE:** angoli: 8-4 per il Lecce. Ammoniti: Vucinic e Vidigal per comportamento non regolamentare, Eremenko, Rullo, Giacomazzi, Galante e Camisa per gioco falloso.

MESSINA	2
INTER	1

**MESSINA:** Storari, D'Alterio (40' st Rafael), Rezaei, Zanchi, Aronica, Giampà, Coppola, Donati, D'Agostino, Zampagna (43' st Amoruso), Di Napoli (45' st Yanagisawa).

**INTER:** Toldo, J. Zanetti, Cordoba, Materazzi, Mihajlovic, Ze Maria, Veron, Emre (25' st C. Zanetti), Stankovic (30' st Karagounis), Kily Gonzales (1' st. Martins), Cruz.

**ARBITRO:** Farina

**RETI:** nel st 1' Cruz, 14' Di Napoli, 48' Rafael.

**NOTE:** angoli: 12 a 3 per l'Inter. Ammoniti Coppola, Zanchi, per gioco falloso, Emre per proteste.

SAMPDORIA	2
ROMA	1

**SAMPDORIA:** Antonielli, Zenoni, Sacchetti, Castellini, Pisano, Diana (21' st Doni), Volpi, Palombo, Tonetto, Flachi, Kutuzov (32' st Rossini).

**ROMA:** Curci, Mexes (3' st Mancini), Chivu, Ferrari, Panucci, Perrotta (21' st Dacourt), Aquilani, De Rossi, Cufre, Montella, Cassano.

**ARBITRO:** Paparesta.

**RETI:** nel pt 32' Tonetto; nel st 34' Flachi su rigore, 48' Montella su rigore.

**NOTE:** Angoli: 3-1 per la Roma Recupero: 1' e 5' Ammoniti: Palombo, Cufre e Chivu per gioco scorretto, Tonetto per proteste.

LAZIO	0
JUVENTUS	1

**LAZIO:** Peruzzi (1' st Casazza), Oddo, Siviglia, Couto, Zauri, Filippini E., Giannichedda, Dabo, Cesar (31' st Filippini A.), Di Canio (1' st Bazzani), Rocchi.

**JUVENTUS:** Buffon, Pessotto, Thuram, Cannavaro, Zambrotta, Camoranesi, Blasi, Tacchinardi, Nedved, Zalayeta, Del Piero (16' pt Olivera, 38' st Kapo).

**ARBITRO:** Trefoloni

**RETE:** nel st 40' Nedved

**NOTE:** ammoniti Tacchinardi, Siviglia, Thuram, Filippini E., Cannavaro, Oddo, Dabo. Spettatori: 48.000, angoli: 8-1 per la Lazio. Recupero: 3' e 1'